

Intervista *Le Monde* – Martine Menès

**Cos'è che fa sì che un bambino sia più curioso di un altro? Che ponga più domande? In definitiva, cos'è che fa la differenza tra un bambino curioso e uno che non lo è?**

Il bambino è “naturalmente” curioso poiché all'inizio, nei suoi primi mesi, non conosce niente di ciò che lo circonda e deve imparare a conoscere l'ambiente e a saperlo utilizzare per il suo benessere. Bisogna innanzitutto che egli faccia la distinzione tra ciò che è parte di lui (il dito che porta alla bocca) e ciò che viene dall'altro (il biberon o il seno). Poiché nel secondo caso, deve chiamare per essere soddisfatto, deve manifestarsi, manifestare il suo desiderio. Tra gli oggetti che lo circondano o che mano mano saranno alla sua portata, deve anche imparare la distinzione tra ciò che è buono per lui (per mangiare, per giocare...) e ciò che non lo è, che è pericoloso, ad esempio. L'obbligo in cui si trova, di apprendere il mondo, alimenta la sua curiosità che un po' alla volta si porterà su contenuti astratti: dove era prima di nascere, cosa fanno i suoi genitori senza di lui, saranno sempre qui, ecc... L'indice dell'entrata in queste riflessioni sono i “perché” ripetuti e inappagabili del bambino (verso i 3 anni). Cerca di sapere, realizza e sperimenta i limiti degli adulti, estende il suo campo di esperienze al di là della casa. È d'altronde più o meno a questa età che comincia a frequentare la scuola materna.

La curiosità non si manifesta solo direttamente attraverso le domande. Ci sono dei bambini molto osservatori, piuttosto silenziosi, che formuleranno le loro ipotesi nella testa e le verificheranno al momento giusto, con discrezione. Al contrario un bambino può fare domande non stop e non ascoltare nulla delle risposte. Un bambino per niente curioso è un bambino che è chiuso nel suo mondo, non s'interessa per niente, è probabile che la voglia spontanea sia stata arrestata, nella sua evoluzione, da ostacoli che possono essere interni, d'ordine psicologico, o esterni. Ho sviluppato poco questa dimensione nel mio libro perché è più evidente di quella legata alla psiche. Tutti sanno e verificano che un bambino con delle carenze, sottomesso a situazioni di precarietà, o che vive in un ambiente chiuso, indifferente, vede il suo desiderio andare prima e limitarsi sul desiderio di apprendere. Per alcuni, è il contrario. Lotteranno, soli, attaccandosi agli apprendimenti. D'altro verso un bambino inibito, oppositivo, incapace di concentrarsi, indifferente, sognatore fino all'estremo, pone una domanda. Che cosa succede nel suo caso? È legittimo porsi la domanda anche nel caso in cui il bambino sia toccato da un disturbo detto strumentale, poiché anche qui ognuno li gestisce in maniera assolutamente unica; non c'è un profilo del dislessico. Alcuni si aggrappano e tirano profitto da tutti gli aiuti specifici, altri per niente. Avere un problema non significa essere un problema. Il bambino è prima di tutto un piccolo soggetto umano, una persona intera.

**Come aiutare a superare questi blocchi?**

Quando questo è possibile, cioè che da una parte i genitori lo desiderino poiché il bambino dipende dagli adulti, dall'altra parte che il bambino se impadronisca della possibilità di capire cosa gli succede (e questo è già un rilancio del desiderio di sapere, quindi non è poi così semplice, una psicoterapia non si prescrive come un trattamento antibiotico), un piccolo percorso con un analista può aiutarlo. Aiutarlo anche a “approfittare” degli altri aiuti possibili: psicomotricità, logopedia, psicopedagogia ecc. Non c'è nessuna incompatibilità.

**In quanto psicanalista e psicoterapeuta, come percepisce questi bambini che, al contrario, hanno “troppa voglia di imparare” come ad esempio in certi tipi di autismo?**

L'attrazione verso le conoscenze e la mentalizzazione estrema si presentano alle volte come una difesa di fronte a ciò che il bambino scopre nei primi anni della sua vita: che è un essere mortale, che nessuno lo può soddisfare completamente, scopre così il destino umano nella sua precarietà e la sua solitudine fondamentale. Questo ci ha dato dei grandi filosofi (Spinoza, Schopenhauer) ma anche dei grandi misantropi.

I casi di autistici detti di “alto livello” si collocano in un altro ordine, molto interessante d'altronde, poiché rimettono in questione la tesi dell'autismo come psicosi, cosa che non poteva fare l'autismo molto deficitario di Kanner. Il film “Rain Man” di Barry Levinson ne dà un bell'esempio con questo ragazzo, genio delle statistiche! Più recentemente ci sono state testimonianze scritte da, possiamo dire i “vecchi”? autistici. La difficoltà attuale è l'inflazione dell'uso della categoria dei “superdotati” che si confonde con dei bambini sofferenti di una forma, meno attenuata, di autismo di Hasperger. Sono preoccupata che questi bambini siano messi in situazioni iperstimolanti che aggraverebbero il loro isolamento affettivo, la loro ansietà per non dire la loro angoscia.

### **Un genitore, in funzione del suo atteggiamento, può suscitare il desiderio di apprendere? In quale modo?**

La posizione dei genitori rispetto alla loro personale curiosità, apertura di spirito, modestia rispetto al sapere, è un esempio per i loro figli. I bambini funzionano in primo luogo per imitazione, faranno perciò come quelli che osservano. È questo il motivo per cui è inutile spingere, come si suol dire, un bambino, con il rischio di farlo cadere. Bisogna soltanto accompagnarlo nei propri movimenti, incoraggiarlo, ma lasciarlo apprendere al suo ritmo, partire dai suoi interessi per invitarlo ad allargarsi verso ciò che non gli sembra così attraente.

### **Il bambino può veramente imparare da solo? La relazione adulto – bambino non deforma il rapporto con la conoscenza?**

Impara sempre da solo perché nessuno può imparare per lui. Bisogna ovviamente che gli vengano offerte le occasioni di apprendere, e questo non succede per tutti. Ecco una ragione esogena, i bambini che vivono per strada non imparano le stesse cose di quelli che vanno a scuola. La scuola è il principale luogo di trasmissione ma, in effetti, gli adulti che se fanno carico giocano un certo ruolo. Alcuni trasmettono il gusto di sapere che hanno loro stessi, altri si annoiano. La relazione bambino – adulto è sostenuta da un transfert di affetti che facilita o ostacola il desiderio di apprendere.

### **Quali sono le “tappe chiave” nello sviluppo del desiderio di apprendere nel bambino?**

È ciò che essenzialmente cerco di presentare nel mio libro:

- Le prime parole con la necessità di conoscere il mondo, gli altri “di non confondere la mamma e il soffitto” come scrive Amélie Nothomb in *Metafisica dei tubi*.
- La fase metafisica dei tre/quattro anni, in cui il bambino scopre le realtà esistenziali.
- Il passaggio dall'intimo familiare all'entrata nel mondo della conoscenza universale con la scuola primaria (chiamata a giusto motivo età della ragione).
- L'adolescenza che viene a confermare o confermare le posizioni infantili.

### **L'ingresso nella scuola riveste un'importanza particolare in questo sviluppo? Possiamo dire che si tratta di un momento cerniera? Oppure l'atteggiamento nei confronti della scuola non è che l'esito di processi precedenti?**

Qui, ancora, non bisogna generalizzare. Per alcuni bambini con molte carenze può essere una fortuna, come testimonia Renée ne *L'eleganza del riccio* di Muriel Barbéry. Per la maggior parte dei bambini (l'atteggiamento) è rivelatore, spesso già dalla scuola materna, delle difficoltà che passavano inosservate o erano sottostimate dalla famiglia. D'altronde è questo il momento dei picchi nelle consulenze dato che gli insegnanti incoraggiano i genitori a far aiutare i bambini.

## Quale consiglio darebbe a dei genitori perché accompagnino al meglio loro figlio e lo aiutino a trovare un equilibrio nel suo desiderio di sapere?

Tempo che nessun consiglio sia possibile visto che trasmettiamo sempre a nostra insaputa. Mi appoggerò a Freud che ha risposto ad una madre ansiosa qualcosa come: “Fate come volete, non sarà mai così ”! E su Lacan che faceva notare che “il bambino è sensibile fino alla devastazione alla menzogna nella condotta dei suoi genitori”. Allora sì, un solo consiglio, assumere ciò che si è, sempre mancanti poiché nessuno è perfetto.

Traduzione: Irene Pagliarulo